

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 2 novembre 2016



SITI STORICI

Corriere Della Sera 02/11/16 P. 3 Gli interventi sulle chiese persi tra circolari e tavoli tecnici Sergio Rizzo 1

MESSA IN SICUREZZA RISCHIO SISMICO

Corriere Della Sera 02/11/16 P. 10 Abbassare i livelli di rischio Giovanni Caprara 2

TERREMOTI

Corriere Della Sera 02/11/16 P. 10 «Noi pronti per il Big One Da 30 anni si costruisce rispettando regole severe» Massimo Gaggi 5

MESSA IN SICUREZZA EDIFICI

Stampa 02/11/16 P. 7 "Un Piano Marshall per mettere in sicurezza le città" 6

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 02/11/16 P. 13 Opere bloccate, costi per tre miliardi l'anno Carlo Andrea Finotto 7

SISMABONUS

Sole 24 Ore 02/11/16 P. 2 Il sismabonus accelera la prevenzione Giuseppe Latour, Mauro Salerno 9

ANAS

Corriere Della Sera 02/11/16 P. 38 Le leggi valgono per tutti Ma non all'Anas Gian Antonio Stella 11

APPALTI

Repubblica 02/11/16 P. 7 Appalti, arriva Tronca "Affiancherà Cantone nei controlli antimafia" Liana Milella 12

CONTRATTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 02/11/16 P. 16 Gare e corruzione, una prima svolta con il nuovo codice Mauro Salerno 13

EDILIZIA

Sole 24 Ore 02/11/16 P. 16 Costruzioni, corsa all'estero Alessandro Arona 14

ITS

Sole 24 Ore 02/11/16 P. 15 Sparito il raddoppio dei fondi per gli Its nella legge di Bilancio Claudio Tucci 16

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 02/11/16 P. 37 Terremoto, professionisti tutelati 17

SABATINI TER

Italia Oggi 02/11/16 P. 35 Sabatini-ter per 28 mln Marco Ottaviano 18

SICUREZZA

Italia Oggi 02/11/16 P. 36 Sicurezza, formazione in aula Daniele Cirioli 19

STP

Italia Oggi 02/11/16 P. 37 Soci di capitale limitati Gabriele Ventura 20

SISMA

Corriere Della Sera	02/11/16	P. 2	«Ora serve il bando anche per una spesa sotto i 20 mila euro Vincoli eccessivi, li cambieremo»	Paolo Conti	21
---------------------	----------	------	--	-------------	----

IPERAMMORTAMENTO

Italia Oggi	02/11/16	P. 35	Iperammortamenti per 25 mld	Roberto Lenii	23
-------------	----------	-------	-----------------------------	---------------	----

AGROTECNICI

Italia Oggi	02/11/16	P. 37	Esami di stato senza paletti		25
-------------	----------	-------	------------------------------	--	----

I ritardi sui siti storici Gli interventi sulle chiese persi tra circolari e tavoli tecnici

di **Sergio Rizzo**

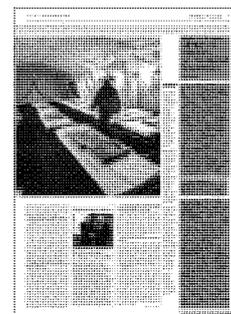
Che il rapporto fra Soprintendenze e terremoto sia piuttosto complicato, con le chiese che vengono giù essendo rimaste per due mesi senza puntelli, è fuor di dubbio. Come pure che in quel rapporto tribolato ci siano molte cose da rivedere. Dice tutto la storia di una circolare emanata dalla direzione Belle arti e Paesaggio il 25 marzo del 2016, che detta le regole per, testuale, «valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale». E sopravvive, però, appena cinque mesi. Perché il 29 agosto del 2016, cinque giorni dopo il terremoto di Amatrice, la nuova responsabile della mega direzione risultata dall'unificazione di Belle arti e Paesaggio con l'Archeologia, Caterina Bon Valsassina, la cancella con un colpo di spugna. Per quale motivo? «L'emergenza derivante dal recentissimo terremoto del 24 agosto 2016 nei territori dell'Italia centrale ha reso evidente la necessità di uniformare le procedure ministeriali in tema di interventi post-sismici», dice la circolare abrogativa, ricordando che una direttiva del ministro Dario Franceschini «dispone in modo organico ed esaustivo circa la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio in caso di emergenze». Ragion per cui, conclude, «sarà cura di questa Direzione generale costituire un tavolo tecnico teso a omogeneizzare i punti di vista e i differenti pareri con lo scopo di emanare indirizzi omogenei sulla materia di straordinaria attualità, condivisi dalla comunità scientifica nazionale e coerenti con la suddetta direttiva ministeriale e con i citati aggiornamenti normativi». Un tavolo tecnico... Sarebbe interessante conoscerne i risultati, se già ce ne

sono stati. Nel frattempo, però, è successo ciò che su queste pagine ieri ha denunciato il sindaco di Amandola, Adolfo Marinangeli. E cioè che fra le scosse di terremoto sempre più forti e i puntellamenti necessari a impedire i crolli dei nostri tesori ci si è messa anche la burocrazia delle Soprintendenze, dei pareri, delle gare d'appalto, delle squadre speciali uniche titolate a montare i ponteggi... Dunque alcune domande sono inevitabili. Sicuro che gli interventi su certi beni culturali d'inestimabile importanza nelle zone notoriamente a rischio sismico siano tempestivi quanto la necessità imporrebbe? Sappiamo che il nuovo codice del Beni culturali ha abolito il concetto di «urgenza», che in passato aveva dato luogo a discrezionalità discutibili, ma contempla pur sempre la «somma urgenza», che consentirebbe i puntellamenti rapidi. Quella procedura è stata utilizzata in tutti i casi che l'avrebbero richiesta per mettere in sicurezza i monumenti o ciò che ne restava? Mentre è certo che ieri il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ha telefonato ai sindaci per rassicurarli ulteriormente, facendo seguito alla comunicazione che li autorizza a operare per «somma urgenza». Curioso, no? Ma poi, gli apparati locali delle Soprintendenze sono attrezzati per far fronte a situazioni purtroppo nemmeno tanto imprevedibili? La segretaria regionale del ministero dei Beni culturali dell'Umbria Laura Montevicchi, che ha le funzioni di coordinatrice degli interventi in casi come questi, è una bravissima esperta di archivi, autrice di testi fondamentali per gli studiosi della materia. La soprintendente Marica Mercalli è invece una stimata storica dell'arte. Mentre il funzionario responsabile per la zona di Norcia è andato in pensione e non sarebbe stato ancora sostituito. Dulcis in fundo, ogni tentativo di entrare nel sito della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio della Regione Umbria s'infrange contro una mascherina che chiede il nome dell'utente e la password.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme cancellate

Il documento di marzo sulla «riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale» annullato 5 giorni dopo la scossa di Amatrice



Abbassare i livelli di rischio

Se è impossibile prevedere le scosse
si può (e si deve) rendere le case più sicure

I costi? «Da 100 a 400 euro al metro»

Ma è decisivo anche classificare gli edifici

a cura di **Giovanni Caprara**

1. Si possono contenere il rischio sismico e i danni?

«Sì, se si compiono scelte opportune oggi possibili», risponde Gian Michele Calvi, direttore di Eucentre (European Centre for Training and Research in Earthquake Engineering) fondato dal Dipartimento della Protezione civile di Pavia, dall'Ingv e dall'Istituto di studi superiori pavese. «Considerando il rischio bisogna precisare tre criteri per valutarlo e in base a questi decidere gli interventi da attuare. Il primo riguarda il livello di pericolosità dei terremoti che si manifestano nelle varie zone. Il secondo è la vulnerabilità di un edificio. Il terzo è l'esposizione al rischio che è diversa se si considera una scuola con dei bambini o un deposito di merci dove le valutazioni sono umane ed economiche. Oggi le tecnologie e i sistemi d'ingegneria consentirebbero di contrastare tutti i livelli dei terremoti avvenuti finora in Italia».

2. Quali sono i modi di intervento più immediati?

«Ci sono quattro categorie di interventi a seconda delle situazioni», risponde Calvi. I primi due riguardano edifici esistenti. Nel primo caso si può ridurre la vulnerabilità con opere di rafforzamento delle parti più critiche ad esempio di pilastri e strutture portanti migliorando così il comportamento dell'edificio. «I costi — aggiunge — possono variare da 100 a 400 euro per metro quadrato e sono minori se questi interventi vengono effettuati preventivamente in occasione di altre opere necessarie». Il secondo è l'aggiunta di elementi esterni resistenti alle azioni sismiche. Ad esempio diagonali d'acciaio, pareti di rafforzamento. Questo è meno costoso e consente di essere realizzato anche in edifici particolari come gli ospedali senza dover trasferire i malati.

3. Si possono affrontare anche operazioni più complicate?

«Sì, ce ne sono altre due più complesse, radicali e costose ma normalmente praticate facendo ricorso a tecnologie che garantiscono il risultato», nota il direttore di Eucentre. Nel primo caso si taglia alla base l'edificio rialzandolo e inserendo nella zona tagliata degli isolatori che smorzano gli effetti del sisma. Il costo in questo caso è intorno a 1.300 euro per metro quadrato di superficie e si può praticare pure in edifici di diversi piani. Il quarto caso prevede l'installazione di sistemi che dissipano l'energia liberata dal terremoto. Si tratta di sistemare alla sommità del palazzo delle «masse accordate» che si muovono nello stesso modo impartito dal sisma ma in direzione opposta, annullando l'effetto distruttivo.

4. Perché in Giappone ci sono tanti sismi e poche vittime?

«Si interviene in maniera adeguata, ma bisogna tener conto anche di una realtà abitativa diversa». La storia architettonica nipponica presenta una tradizione di case di legno che sono meno a rischio rispetto a quelle in muratura o con strutture in cemento armato. L'edilizia moderna adotta soprattutto le tecniche di isolamento alla base degli edifici che smorzano le accelerazioni prodotte dal sisma e limitano i danni. Nella costruzione di un palazzo questo tipo di inserimenti incide per il 2% del costo totale dell'opera. Inoltre si ricorre alle «masse armoniche», diffuse e installate sui grattacieli anche per contrastare i venti forti.

5. Si può salvare il patrimonio dei palazzi antichi?

«Tenendo conto che non abbiamo risorse economiche infinite, bisognerebbe innanzitutto stabilire dove agire compiendo delle scelte sulle realtà più preziose, come la basilica di Norcia, ad esempio», sottolinea Calvi. Negli edifici antichi si possono installare sistemi di isolamento. «Per i costi e gli investimenti dobbiamo tener presente delle perdite indirette come ad esempio il fermo dell'attività di un'azienda o di un albergo, le quali sono spesso più elevate di ogni intervento ingegneristico preventivo. Lo abbiamo constatato anche di recente nel terremoto del 2012 in Emilia».

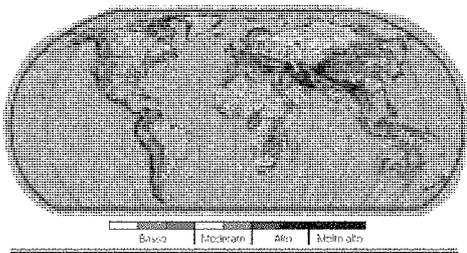
L'edilizia moderna adotta soprattutto alcune tecniche di isolamento alla base delle strutture per limitare i danni



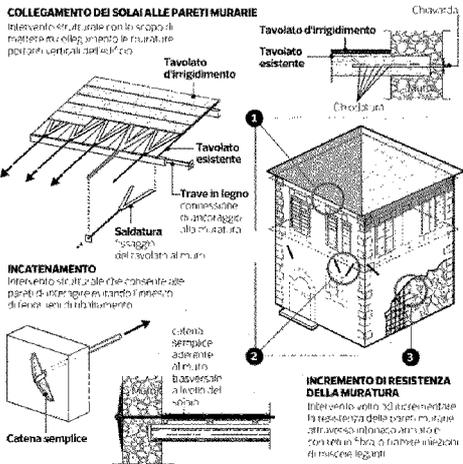
6. Per intervenire sarebbe utile classificare gli edifici?

«Questa sarebbe una via straordinaria ripercorrendo la stessa strada adottata per l'aspetto energetico — afferma il direttore Calvi —. E in questo caso sarebbero ben spesi da parte dello Stato gli investimenti per degli incentivi per mettere in pratica la nuova regola». I vantaggi sarebbero su ogni fronte. Prima di tutto sociale ed umano perché le case sarebbero protette contro le scosse. «Inoltre — conclude Calvi — il beneficiario sarebbe anche lo Stato che recupera le somme investite non dovendo affrontare le spese per le ripetute emergenze. Il sisma nella Penisola è una condizione naturale con cui fare i

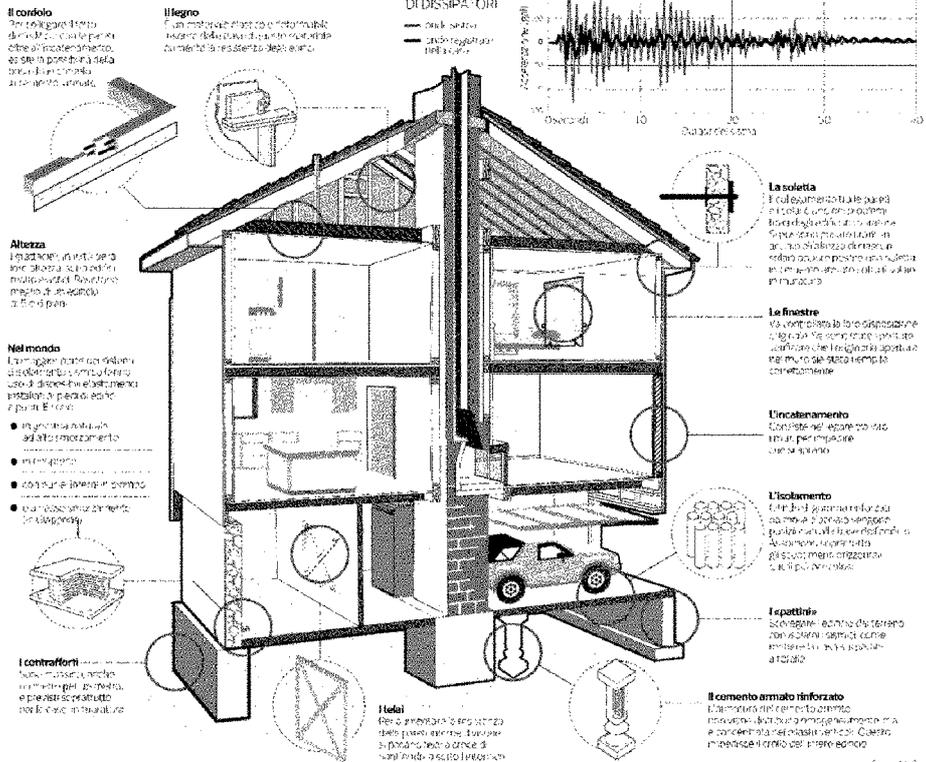
Gli interventi
IL RISCHIO NEL PIANETA



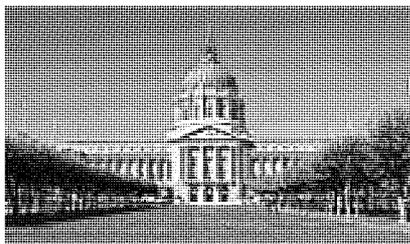
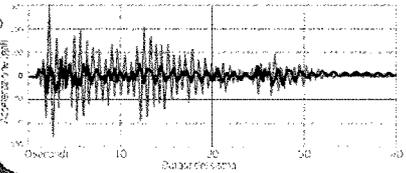
LE MISURE PER LA MESSA IN SICUREZZA



LA CASA ANTI-SISMICA

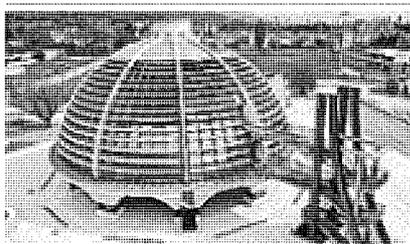


COME RIFUGISCU L'EDIFICIO DOTATO DI DISSIPATORI



San Francisco
La City Hall è stata distrutta dal sisma del 1906, ricostruita nel 1912, danneggiata dalla scossa del 1989 ed adeguata nel 2000 con 530 dissipatori e 62 isolatori a scorrimento

In Nuova Zelanda
Lo sciame nel Centro Italia mi ricorda quello della Nuova Zelanda nel 2011



Foligno
L'edificio principale del nuovo Centro regionale della Protezione civile è stato costruito su dieci dispositivi elastomerici in gomma naturale «ad alto smorzamento» (chiamati anche HDRB)

In California
Le abitazioni hanno meno di un secolo e sono state rafforzate seguendo norme ben precise

Scienziato
Tom Jordan, 68 anni, è un sismologo statunitense. Oggi dirige il «Centro terremoti» all'Università della Southern California

Il sismologo americano Tom Jordan

«Noi pronti per il Big One Da 30 anni si costruisce rispettando regole severe»

Massimo Gaggi

NEW YORK «Quella che si è verificata nell'Appennino tra Umbria e Marche da agosto in poi è una rara sequenza di terremoti violenti: eventi sismici drammatici, esasperanti per le popolazioni locali, ma anche circoscritti. Qualcosa di molto diverso dal "Big One" che ci aspettiamo in California e anche dal terremoto dell'Aquila che ho studiato personalmente: nel 2009 fui chiamato dal governo italiano a proporre, nell'ambito di una commissione internazionale, interventi preventivi per il futuro».

Direttore del Centro per i terremoti della University of Southern California, il sismologo Tom Jordan è una delle massime autorità mondiali quando si parla di scosse, faglie e movimenti tettonici delle placche. Sei mesi fa ha fatto trattenere il respiro a mezza West Coast americana quando, durante la Conferenza nazionale Usa sui terremoti di Long Beach ha detto che la faglia di Sant'Andrea ha accumulato enorme energia negli scorsi decenni: è come una molla compressa che è pronta a scattare in qualsiasi momento. Preannuncio di «Big One».

Quali furono le sue conclusioni dopo L'Aquila?

«Consiglierei di mettere in piedi un sistema di prevenzione, in vista di ulteriori eventi sismici: eravamo stati chiamati a occuparci del futuro, non del passato, anche se qualcuno voleva usare il nostro lavoro per formulare giudizi postumi».

Oggi proporrebbe la stessa cosa per le aree colpite? Vede analogie con altri casi simili?

«Sì, stessa terapia, anche se i due eventi sismici sono stati diversi. A L'Aquila una scossa forte, seguita da uno sciame sismico neanche lontanamente comparabile con le nuove scosse di questi giorni sull'Appennino. Episodi che mi ricordano, invece, una simile sequenza di scosse molto forti avvenuta in Nuova Zelanda nel 2011. Comunque le nuove tecnologie ci consentono, in tutti e due i casi, di calcolare le probabilità del ripetersi di un evento catastrofico sulla base dell'andamento degli "aftershock". Attenzione: parlo di modelli matematici basati sull'attività in corso, di probabilità, non di previsioni. La scienza non è ancora in grado di preve-

dere quando un evento sismico si verificherà né di sapere in anticipo quanto sarà violento».

Nel caso della California, però, sono state fatte simulazioni per un terremoto di 7.8 gradi della scala Richter. Si è detto che, dopo decenni di tregua e con gli ultimi episodi sismici, quelli del 1989 e del '94, relativamente violenti (6.9 e 6.7 Richter) e di portata limitata, la faglia ha accumulato un'enorme tensione: è da più di un secolo, dal grande terremoto di San Francisco del 1906, che l'energia non viene scaricata in modo massiccio dal sottosuolo.

«Anche di più se parliamo del sud della Faglia di Sant'Andrea e della zona di Los Angeles. L'ultimo terremoto davvero violento nella California meridionale è stato nel 1857. Per questo temiamo il "Big One", un evento molto distruttivo. Rispetto all'Italia la violenza sarà maggiore, ma abbiamo anche condizioni migliori in superficie. Quasi tutti gli edifici della California sono stati costruiti negli ultimi cento anni e sono stati rafforzati con severi criteri antisismici negli ultimi trenta. Questo ci consente di prevedere, anche con un terremoto esteso e di violenza impressionante, un numero relativamente limitato di perdite di vite umane».

Il sisma del '94 fece 57 morti. Nel caso di una catastrofe come un terremoto del 7.8 Richter che colpisce il sud della California, l'ipotesi peggiore indica la perdita di 1.800 vite, 53 mila feriti e la metà delle case di Los Angeles non più abitabile.

«Sì è così. Può sembrare cinico fare questi calcoli, ma la prevenzione è finalizzata a ridurre al massimo la perdita di vite, mentre contro i danni materiali si può fare ben poco. Le vittime potrebbero anche non essere moltissime considerata la violenza del cataclisma ipotizzato, ma i danni economici sarebbero enormi. Rimettere in piedi la California sarebbe assai difficile».

Le popolazioni, in America come in Italia, sono informate correttamente dei rischi? Non c'è il pericolo di provocare ansia o panico?

«Bisogna comunicare senza inutili allarmismi, non va creato panico. Ma non vanno nemmeno alimentare illusioni. Bisogna avvertire spiegando in modo dettagliato: la gente vuole sapere. Deve sapere a quali rischi è esposta per poi decidere in piena autonomia se correrli o no, ammesso che abbia una possibilità di scelta. È così qui in California e nella gente dell'Aquila ho trovato lo stesso tipo di sensibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sismologo americano Tom Jordan «Noi pronti per il Big One Da 30 anni si costruisce rispettando regole severe»

Massimo Gaggi

NEW YORK «Quella che si è verificata nell'Appennino tra Umbria e Marche da agosto in poi è una rara sequenza di terremoti violenti: eventi sismici drammatici, esasperanti per le popolazioni locali, ma anche circoscritti. Qualcosa di molto diverso dal "Big One" che ci aspettiamo in California e anche dal terremoto dell'Aquila che ho studiato personalmente: nel 2009 fui chiamato dal governo italiano a proporre, nell'ambito di una commissione internazionale, interventi preventivi per il futuro».

Direttore del Centro per i terremoti della University of Southern California, il sismologo Tom Jordan è una delle massime autorità mondiali quando si parla di scosse, faglie e movimenti tettonici delle placche. Sei mesi fa ha fatto trattenere il respiro a mezza West Coast americana quando, durante la Conferenza nazionale Usa sui terremoti di Long Beach ha detto che la Faglia di Sant'Andrea ha accumulato enorme energia negli scorsi decenni: è come una molla compressa che è pronta a scattare in qualsiasi momento. Preannuncio di «Big One».

Quali furono le sue conclusioni dopo L'Aquila?

«Consigliai di mettere in piedi un sistema di prevenzione, in vista di ulteriori eventi sismici: eravamo stati chiamati a occuparci del futuro, non del passato, anche se qualcuno voleva usare il nostro lavoro per formulare giudizi postumi».

Oggi proporrebbe la stessa cosa per le aree colpite? Vede analogie con altri casi simili?

«Sì, stessa terapia, anche se i due eventi sismici sono stati diversi. A L'Aquila una scossa forte, seguita da uno sciame sismico neanche lontanamente comparabile con le nuove scosse di questi giorni sull'Appennino. Episodi che mi ricordano, invece, una simile sequenza di scosse molto forti avvenuta in Nuova Zelanda nel 2011. Comunque le nuove tecnologie ci consentono, in tutti e due i casi, di calcolare le probabilità del ripetersi di un evento catastrofico sulla base dell'andamento degli "aftershock". Attenzione: parlo di modelli matematici basati sull'attività in corso, di probabilità, non di previsioni. La scienza non è ancora in grado di prevedere quando un evento sismico si verificherà né di sapere in anticipo quanto sarà violento».

Nel caso della California, però, sono state fatte simulazioni per un terremoto di 7.8 gradi della scala Richter. Si è detto che, dopo decenni di tregua e con gli ultimi episodi sismici, quelli del 1989 e del '94, relativamente violenti (6.9 e 6.7 Richter) e di portata limitata, la faglia ha accumulato un'enorme tensione: è

da più di un secolo, dal grande terremoto di San Francisco del 1906, che l'energia non viene scaricata in modo massiccio dal sottosuolo.

«Anche di più se parliamo del sud della Faglia di Sant'Andrea e della zona di Los Angeles. L'ultimo terremoto davvero violento nella California meridionale è stato nel 1857. Per questo temiamo il "Big One", un evento molto distruttivo. Rispetto all'Italia la violenza sarà maggiore, ma abbiamo anche condizioni migliori in superficie. Quasi tutti gli edifici della California sono stati costruiti negli ultimi cento anni e sono stati rafforzati con severi criteri antisismici negli ultimi trenta. Questo ci consente di prevedere, anche con un terremoto esteso e di violenza impressionante, un numero relativamente limitato di perdite di vite umane».

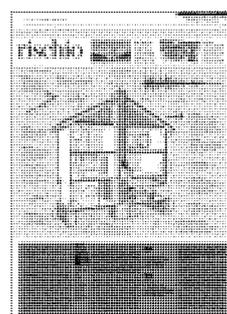
Il sisma del '94 fece 57 morti. Nel caso di una catastrofe come un terremoto del 7.8 Richter che colpisce il sud della California, l'ipotesi peggiore indica la perdita di 1.800 vite, 53 mila feriti e la metà delle case di Los Angeles non più abitabile.

«Sì è così. Può sembrare cinico fare questi calcoli, ma la prevenzione è finalizzata a ridurre al massimo la perdita di vite, mentre contro i danni materiali si può fare ben poco. Le vittime potrebbero anche non essere moltissime considerata la violenza del cataclisma ipotizzato, ma i danni economici sarebbero enormi. Rimettere in piedi la California sarebbe assai difficile».

Le popolazioni, in America come in Italia, sono informate correttamente dei rischi? Non c'è il pericolo di provocare ansia o panico?

«Bisogna comunicare senza inutili allarmismi, non va creato panico. Ma non vanno nemmeno alimentare illusioni. Bisogna avvertire spiegando in modo dettagliato: la gente vuole sapere. Deve sapere a quali rischi è esposta per poi decidere in piena autonomia se correrli o no, ammesso che abbia una possibilità di scelta. E così qui in California e nella gente dell'Aquila ho trovato lo stesso tipo di sensibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO

“Un Piano Marshall per mettere in sicurezza le città” Ferrari: prevenire è possibile

«**A**vremmo le carte in regola per evitare che ogni terremoto si trasformi in un disastro. Mi auguro che Matteo Renzi, come promesso, decida di varare un Piano Marshall per la messa in sicurezza delle città a più alto rischio sismico». A parlare è Graziano Ferrari, responsabile dell'unità funzionale «Sismos» del Centro Nazionale Terremoti.

Come ha potuto il Giappone, dopo la morte di 140 mila persone nel 1923, evitare altre sciagure analoghe? «Da allora hanno costruito in modo antisismico e lavorato per favorire una consapevolezza diffusa del problema. In Italia, invece, dopo molte normative varate nel 1909, si

è atteso il 2004 per avere una classificazione della pericolosità sismica».

Perché sembra che nel nostro Paese la storia non abbia insegnato nulla?

«L'Italia vanta una delle più antiche tradizioni nell'osservazione scientifica dei terremoti. La loro misura ha radici piemontesi. Nel 1858, a Moncalieri, padre Francesco Denza iniziò una raccolta di dati meteo che avrebbe contribuito alla realizzazione della prima rete italiana di osservazione sismologica strumentale. La Scala Mercalli nacque dai rilievi di Torquato Taramelli e Giuseppe Mercalli sul territorio ligure e piemontese, colpiti da un sisma del 1887. I disastri del passato ci hanno insegnato tanto, ma la

politica non ha mai preso in seria considerazione il patrimonio di dati su cui contiamo da oltre un secolo. Emblematico è il caso di Rimini».

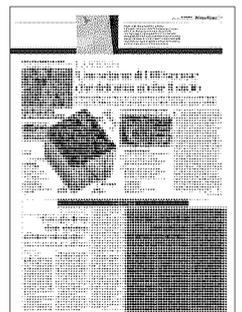
Cosa è accaduto nel capoluogo romagnolo?

«Nel 1935 Mussolini accolse la richiesta della cittadinanza di essere esclusa dalla carta sismica per evitare contraccolpi economici. Questa scelta ha fatto sì che a Rimini, che un secolo fa fu rasa al suolo da tre scosse registrate tra maggio e agosto, fino al 1980 siano stati costruiti palazzi e residenze estive senza tenere conto del rischio sismico: è un esempio di quanta poca attenzione sia stata posta nel prevenire le conseguenze dei terremoti».

Qual è il ruolo per la sismologia storica in chiave preventiva?

«In Italia i terremoti possono colpire la stessa faglia a distanza di secoli. In Umbria accade in media un terremoto ogni 20 anni, eppure ogni volta cadiamo dalle nuvole. Oggi abbiamo gli strumenti per stimare la massima magnitudo possibile in un'area, in modo da adeguare le costruzioni. Conosciamo le aree più a rischio grazie ai dati storici. La prevenzione deve diventare un obiettivo da raggiungere, se l'obiettivo è quello di disegnare un futuro migliore». [F. D. T.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Infrastrutture. Al 31 dicembre 2015 incompiuti 838 interventi (-30 sul 2014)

Opere bloccate, costi per tre miliardi l'anno

La Bocconi: in Italia manca un'analisi costi/benefici

Carlo Andrea Finotto
MILANO

■ Quante sono le opere incompiute? E quanto costano in soldi pubblici?

Alla prima domanda la risposta è 838. Il dato è ufficiale, perché si riferisce all'ultimo aggiornamento dell'Anagrafe delle opere incompiute del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (Mit), che ha censito regione per regione l'elenco degli interventi che risultavano bloccati al 31 dicembre 2015. Si va da territori virtuosi come la provincia autonoma di Bolzano con solo 2 opere incompiute (sei in meno dell'anno precedente), quella di Trento con 4 (quattro in più rispetto al 2014) o la Valle d'Aosta, sempre con 4 (tre in più di un anno prima), fino alla cenerentola Sicilia con 113. La regione siciliana ha però certificato di aver quasi dimezzato il numero rispetto alle 215 del report precedente (resta da verificare se le 102 opere mancanti all'appello siano state tutte ultimate o in parte cancellate). La nota solo parzialmente positiva, visto l'ingente numero finale, è che il totale nazionale si è ridotto di 30 unità.

Alla seconda domanda la risposta è «dai 2 ai 3 miliardi di euro all'anno» spiega Andrea Gilardoni, docente di economia e gestione delle imprese all'Università Bocconi e presidente di Agici Finanza d'Impresa che ogni anno produce il dossier sui Costi del

non fare. Uno studio, quest'ultimo, che spiega quanto costi al sistema Paese la mancata realizzazione di infrastrutture fondamentali per il suo sviluppo. Il calcolo del team guidato da Gilardoni mette insieme le cifre derivanti da costi di investimen-

EVITARE GLI SPERCHI

Gilardoni (Agici): un impulso al cambiamento potrebbe arrivare dall'enfasi che il nuovo Codice appalti pone sulle impact analysis



Opere pubbliche

● Per opere pubbliche si intendono quei manufatti realizzati da enti pubblici per essere fruiti indistintamente dai cittadini e cioè destinate al conseguimento di un pubblico interesse. Possono essere realizzati su aree acquisite mediante procedimento espropriativo a spese della collettività da enti territoriali quali Stato, Regione, Provincia o Comune

to persi, oneri economici del mancato utilizzo, mancati benefici ambientali e sociali. Il risultato è un conto salatissimo.

Anche per questo Gilardoni punta l'accento su una delle cause - probabilmente quella principale - che sta all'origine dei dati dell'Anagrafe del Mit. «L'assenza in Italia di una seria e stringente analisi costi/benefici a monte di ogni intervento. Fino a oggi - spiega Gilardoni - ci si è basati quasi esclusivamente sulla logica della copertura finanziaria. Ma da solo questo criterio non basta».

Soprattutto, stando ai dati clamorosi, non è sufficiente a garantire il buon esito dell'investimento pubblico.

L'importanza strategica per le finanze del Paese e, anche, per la sua competitività futura, di una adeguata analisi costi/benefici è stata al centro di un evento a porte chiuse organizzato da Agici a Roma, al quale hanno preso parte rappresentanti del ministero dell'Economia, di quello Infrastrutture e trasporti, del mondo del credito, delle imprese e grandi società di costruzioni.

«Fino a qualche anno fa queste potevano sembrare questioni marginali - puntualizza Andrea Gilardoni - ma ora non più. Per fare un esempio, la normativa inglese prevede rigorose impact analysis per determinare le ricadute economico-sociali degli investi-

menti pubblici».

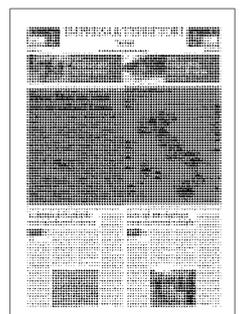
Insomma, economisti e operatori sono accomunati da una convinzione: va ricalificato il sistema di spesa delle risorse, andando oltre il concetto di copertura finanziaria. Questo ragionamento, secondo Gilardoni, vale ovviamente per le infrastrutture e le opere strategiche, ma «può essere esteso anche agli altri ambiti della spesa pubblica. Senza un rigoroso studio sui costi e sui benefici di un intervento i risultati sono sotto gli occhi di tutti: una serie di sprechi con impatto pesante, finanziario e sociale».

Ora, secondo il presidente di Agici, un impulso importante a cambiare il verso delle cose può arrivare «dall'enfasi che il nuovo Codice degli appalti pone proprio su questo aspetto. Non risolveremo tutti i problemi, ma aiuterebbe a indirizzare la spesa in modo più efficace riducendo la discrezionalità dei politici. Inoltre, da un'analisi realistica e concreta sul ritorno sociale di un investimento ne trarrebbe giovamento anche la remunerazione dell'investimento stesso».

In attesa che la prassi si diffonda o venga definitivamente imposta, qualcuno ci pensa da sé: «Come Agici - conferma Gilardoni - siamo stati coinvolti da Enel e Bei per l'impact analysis sull'infrastruttura di interconnessione elettrica tra Italia e Slovenia».

@andreafin8

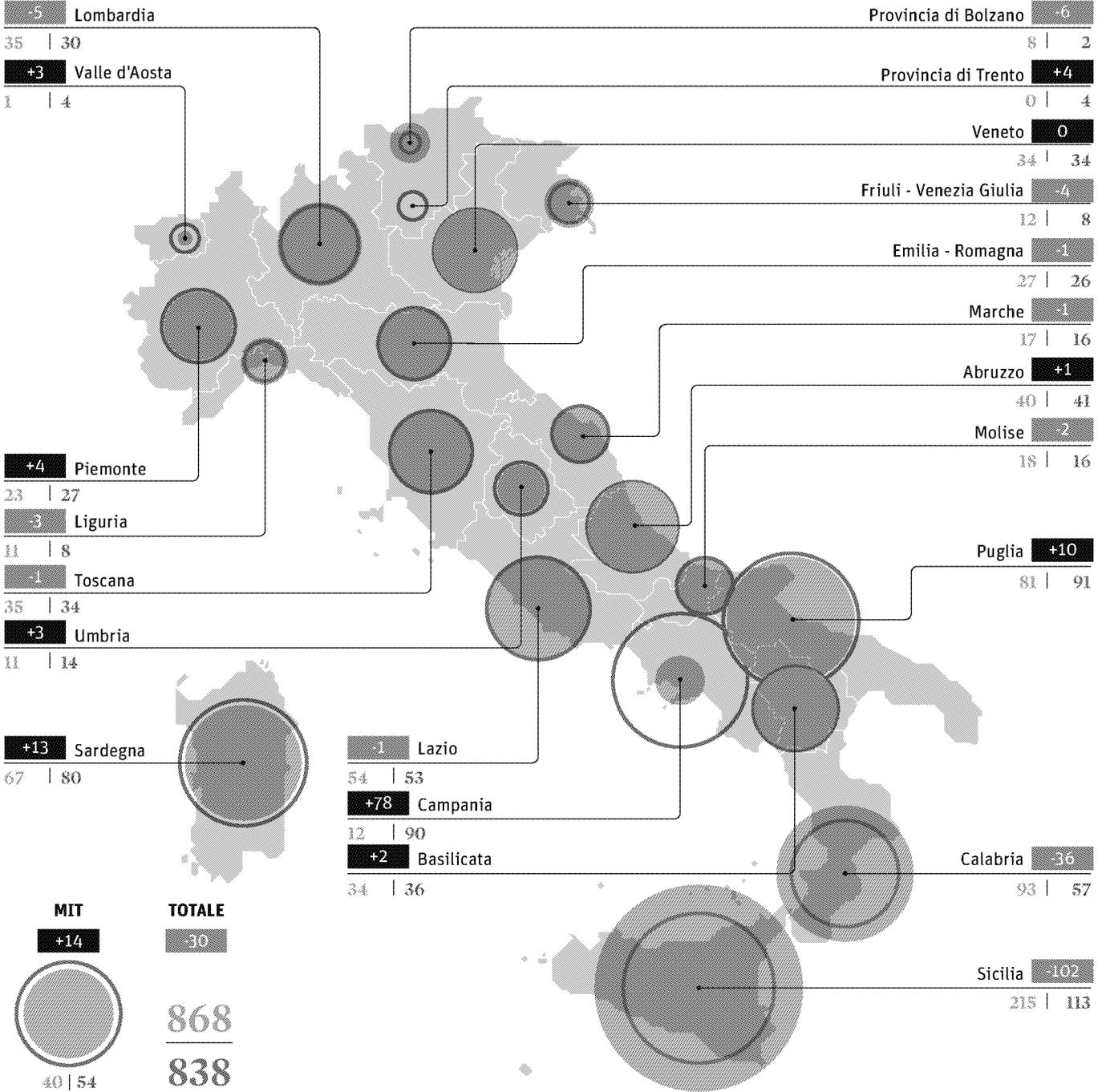
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere pubbliche incompiute di interesse nazionale

Variatione opere incompiute 2015/2016

● 2015 ● 2016



Fonte: www.mit.gov.it

Il sismabonus accelera la prevenzione

Dal 1° gennaio spazio all'incentivo fiscale fino all'85% - Sprint sulla certificazione antisismica

Giuseppe Latour
Mauro Salerno

ROMA

Inutile girarci attorno: nonostante 21,8 milioni di italiani abitino nei 5,2 milioni di immobili situati nella zona a più alto rischio sismico (zone 1 e 2), l'idea di mettersi al sicuro pianificando un intervento di adeguamento sismico della propria casa non è stato finora il primo pensiero delle famiglie.

I dati riportati nella relazione che accompagna la legge di Bilancio parlano chiaro: dalle dichiarazioni 2015 emerge che gli interventi di prevenzione sismica effettuati su case o capannoni hanno prodotto una spesa di 300 milioni. Poco più di un inizio per un paese intenzionato a investire nella sicurezza di un patrimonio edilizio che, per larga parte, è stato realizzato prima che entrassero in vigore le norme antisismiche (1974).

Il terremoto del 24 agosto ha cambiato le carte in tavola: la nuova arma del Governo sono i sismabonus. E portano in dote un deciso

LE SEMPLIFICAZIONI

Una spinta ai lavori potrebbe arrivare dall'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni che prevederà norme ad hoc per i vecchi edifici

cambio di strategia: la scelta di puntare sulla messa in sicurezza degli interi edifici, piuttosto che sulle case singole. Il bonus ora può arrivare, così, a coprire l'85% della spesa sostenuta. Rimborsabile - questa è l'altra grande novità - in cinque anni, invece di dieci. Con questo sistema il Governo stima di quintuplicare la spesa 2015. Dai vecchi 300 milioni si dovrebbe salire a poco meno di 1,6 miliardi. Anche grazie alla scelta di estendere il bonus agli immobili situati nelle aree in cui sono possibili, ma più rari, gli eventi sismici (zona 3).

Per mettere in sicurezza gli immobili situati nelle aree a rischio si aprono così più strade. E tutte hanno un orizzonte più lungo che in passato, legato agli interventi che saranno realizzati dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2021. La prima strada è l'intervento sull'abitazione singola. In questo caso viene previsto un bonus del 50%, peraltro non legato a un cambio di classificazione sismica dell'edificio. Se invece l'intervento, da contenere in un tetto di spesa di 96 mila euro, permette di migliorare di una o due classi la qualità della risposta sismica, il bonus sale, rispettivamente al 70 e all'80%. Quando l'intervento, poi, viene esteso alle parti comuni di un condominio, le percentuali arrivano al 75% e all'85 per cento.

Il punto, però, è che per ora la possibilità di usufruire delle percentuali massime di bonus resta sulla carta. Mancano infatti le linee guida per la classificazione sismica, su cui dovranno basarsi anche i tecnici che rilasceranno i certificati di conformità degli interventi. La legge di Bilancio fissa il termine al 28 febbraio 2017, ma il ministero delle Infrastrutture

spera di chiudere entro fine anno.

Altro punto di incertezza riguarda il meccanismo ideato per includere nel bonus gli "incapiienti". La cessione del credito alle imprese, introdotta nel 2016 per gli ecobonus, non ha funzionato. Soprattutto perché incidere su una situazione di scarsa liquidità dei costruttori. Ora la norma apre anche ad altri soggetti privati. Ma si escludono espressamente banche e intermediari finanziari. Resta il dubbio su quali altri soggetti potrebbero essere interessati a finanziare un'operazione simile.

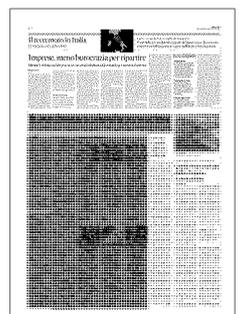
Oltre ai bonus, c'è da tenere in considerazione anche il Piano nazionale di prevenzione del rischio sismico, finanziato dall'articolo 11 della legge 77/2009. A disposizione c'era circa un miliardo di euro, 965 milioni in sette annualità, da attivare anno per anno tramite ordinanze di Protezione civile: l'ultima, a maggio scorso, ha disciplinato il 2015. Concretamente, sono le Regioni a incassare i fondi e, poi, agirli ai Comuni, attivando bandi a favore dei privati. Per verificare le opportunità di finanziamento, insomma, è necessario rivolgersi alla propria amministrazione. Considerando però che, in questi anni, ci sono stati molti problemi nel rendere queste risorse effettivamente spendibili.

Una spinta, oltre che dai soldi, potrebbe arrivare dalle semplificazioni. Il fronte più importante, in questa direzione, è quello dell'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni, approvate nel 2008 e attualmente in fase di

revisione: è il pacchetto di regole che tutti i professionisti devono seguire per realizzare edifici. Le nuove Ntc porteranno un cambiamento decisivo, introducendo parametri separati per l'adeguamento sismico dei fabbricati vecchi. Usando gli stessi criteri del nuovo, come avviene adesso, gli interventi diventano troppo complessi e costosi. Per velocizzare la messa in sicurezza del patrimonio esistente, allora, si introduce uno sconto del 20% nei parametri di progettazione. Un bagno di realismo che dovrebbe aiutare a migliorare lo stato di molte strutture.

«Sul testo è stato acquisito il visto della Protezione civile e del ministero dell'Interno - spiega Massimo Sessa, presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici -. Adesso siamo alla Conferenza Stato Regioni, dove per lunedì prossimo è in programma la terza riunione. Dopo questo passaggio, mancherà solo una comunicazione a Bruxelles prima del decreto». Il lavoro con le Regioni, per la verità, non sta andando con la velocità auspicata e qualche complicazione sta emergendo soprattutto sulle questioni legate agli aspetti geologici. L'obiettivo, comunque, resta di arrivare al traguardo del decreto ministeriale in poche settimane, al massimo per l'inizio del 2017. «Speriamo di pubblicare il testo e contemporaneamente varare la circolare esplicativa - conclude Sessa -, dando così un quadro completo ai professionisti che dovranno applicare le nuove regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prevenzione sismica e le misure

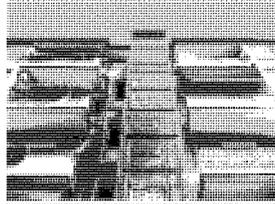


I RIMBORSI

Bonus fiscali fino all'85% per i lavori sui condomini
Sono i sismabonus l'arma per spingere l'acceleratore sulla prevenzione sismica. Lo sconto è concesso per cinque anni, dal gennaio 2017 a fine 2021. Per gli interventi su abitazioni singole è previsto uno sconto base del 50%, che sale al 70% o all'80% se i lavori consentono di migliorare di una o due classi la risposta sismica delle strutture. Se gli stessi interventi sono eseguiti su interi condomini le percentuali salgono, rispettivamente, al 75% e all'85%. Il tetto di spesa è di 96mila euro per abitazione. Il credito è cedibile per includere gli "incapienti".

LO SGRAVIO MASSIMO

85%



LE RISORSE

Obiettivo: quintuplicare il valore degli interventi
L'introduzione dei sismabonus nella legge di Bilancio dovrebbe consentire di quintuplicare la spesa per la messa in sicurezza degli edifici. Almeno questa è l'intenzione messa nero su bianco nella relazione di accompagnamento alla Manovra. Dai 300 milioni certificati dalle ultime dichiarazioni dei redditi si dovrebbe passare a 1.590 milioni. Una stima cui si arriva sommando la spesa di 1.290 milioni prevista per la messa in sicurezza delle abitazioni, ora estesa alla zona 3, oltre che alle prime due classi di rischio. Altri 300 milioni dovrebbero arrivare dagli interventi sui condomini.

LA SPESA PREVISTA

1,6 miliardi



SEMPLIFICAZIONI

Aggiornamento delle Ntc verso il via libera a inizio 2017
L'aggiornamento delle norme tecniche per le costruzioni, in corso di esame in Conferenza Stato Regioni, prevede una novità decisiva per gli interventi di messa in sicurezza del patrimonio esistente. Gli edifici "vecchi", infatti, incassano un taglio del 20% dei parametri previsti per il nuovo. Una semplificazione che, nella pratica, consentirà di fare interventi altrimenti impraticabili con le vecchie regole, perché troppo costosi o perché tecnicamente impossibili. Il testo, completati gli ultimi passaggi, dovrebbe confluire in un decreto del Mit entro i primi mesi del 2017.

LO SCONTO DELLE NTC

20%

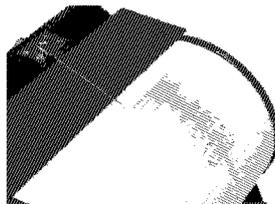


LA PROTEZIONE CIVILE

Problemi di spesa delle risorse per il piano 2010-2016
Il piano di prevenzione della Protezione civile ha scontato grandi difficoltà di spesa effettiva. Ragionando solo sulle prime tre annualità (383 milioni distribuiti alle Regioni), sugli edifici pubblici gli interventi completati sono solo uno su tre (129 su 377, il 34%). Ancora peggio sugli edifici privati: su 2.249 interventi finanziati, ne sono stati conclusi solo 463 (il 20%), e altri 606 sono in corso. Ma 1.359 interventi, pur essendo stati inseriti in graduatoria, non sono mai stati progettati e avviati dagli aventi diritto. A disposizione per tutte le annualità del piano c'è quasi un miliardo.

LE RISORSE DEL PIANO

965 milioni



AREE SOTTO LALENTE

Oltre 5 milioni di immobili nelle aree a rischio sismico
Le aree a elevato rischio sismico (zone 1 e 2 secondo la classificazione della Protezione civile) sono - stando alle analisi dell'Ance - circa il 44% della superficie nazionale e interessano il 36% dei comuni: per l'esattezza, 2.893 amministrazioni. Guardando ai cittadini coinvolti, nelle aree ad elevato rischio sismico vivono 21,8 milioni di persone (il 36% della popolazione totale del paese). Quindi, in queste zone ci sono complessivamente 8,6 milioni di famiglie e si trovano circa 6,2 milioni di edifici. lo stock abitativo privato è di circa 5,2 milioni di immobili, in gran parte in zona 2.

POPOLAZIONE A RISCHIO

21,8 milioni



LE ABITAZIONI

Stock abitativo «molto vetusto» e pochi edifici in calcestruzzo
Con riferimento alla tipologia di struttura edilizia, dicono i numeri dell'Ance, nelle zone a rischio per gli edifici residenziali emerge una prevalenza della muratura portante (il 54,6% del totale, pari a 2,8 milioni di edifici), mentre il calcestruzzo armato è stato utilizzato in media per il 33,6% degli immobili. Il restante 11,8% è stato costruito con altro materiale (ad esempio acciaio o legno). Lo stock abitativo delle zone a maggior rischio sismico risulta «molto vetusto». Il 74% degli edifici residenziali, pari a 3,8 milioni di immobili, è stato costruito prima della piena operatività della normativa antisismica.

EDIFICI IN MURATURA

2,8 milioni

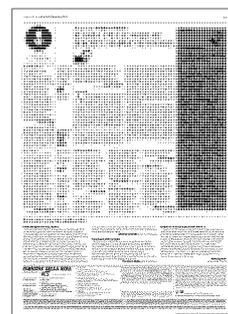
📌 **Tuttifrutti**



di **Gian Antonio Stella**

Le leggi valgono per tutti Ma non all'Anas

Le leggi valgono per tutti o «quasi» per tutti? Scriveva Stendhal in *Passeggiate romane*: «La maggior parte degli atti di governo papali sono una deroga a una regola, ottenuta grazie al credito d'una giovine donna o di una grossa somma». Era il 1829. Nel 2012 Michele Ainis fece i conti: tra leggi statali, regionali, regolamenti e norme varie le deroghe erano 63.194. E oggi, potete scommetterci, il numero è ancora più alto. L'ultimo esempio? Le assunzioni all'Anas di 13 nuovi dirigenti, subito dopo l'allontanamento di altri 35. Assunzioni finite nel mirino delle lene perché avvenute a chiamata diretta senza l'obbligatorio «bando» imposto nel 2015 dalle direttive dell'Autorità Anticorruzione e ribadito dal decreto Madia. Riassunto. Chiede la «iena» Gaetano Pecoraro al presidente Anas Gianni Vittorio Armani: come mai? Risposta: «Per Anas non si applica questo... Il decreto Madia è evidente...» Sicuro? «Ha già risposto Armani», concorda il ministro Graziano Delrio, «Aziende come Anas hanno la facoltà della chiamata del dirigente. Se fosse illegale la nostra verifica, e quella di Anas, lo direbbero. Siccome con Cantone ci vediamo molto spesso e parliamo molto spesso della vigilanza e di come si rispettino le leggi...». Ahi ahi: è proprio Raffaele Cantone, cioè il presidente dell'Anticorruzione, a mettere i puntini sugli «i». «Nelle società pubbliche per molto tempo il criterio delle assunzioni non è stato regolato in modo chiaro», spiega alle lene, «Quindi qualcuno ha ritenuto che le società pubbliche potessero essere gestite come private e ha fatto le assunzioni senza rispetto delle regole». «Per una Spa controllata al 100% dal ministero la norma vale o no?», gli chiede Pecoraro. «Assolutamente sì». «Anche per Anas?». «Certamente». «È possibile che ci sia un dirigente pubblico senza laurea?». «Con la nuova norma non dovrebbe essere possibile». «Un caso concreto: Rocco Girlanda, assunto come top manager dell'Anas...» «Dopo il 23 settembre?» «Il 3 ottobre l'hanno assunto». «Allora segnalatelo all'Autorità giudiziaria e all'autorità nazionale Anticorruzione...». Mucidiale il commento fuori onda: «L'Anas non cambierà mai». Tweet dell'Azienda: «Assunzioni dirigenti pre decreto Madia con profili e cv corrispondenti a responsabilità e attività richieste». Ma non aveva detto proprio Armani che per lui sarebbe stato «essenziale» ascoltare Cantone? Ha preferito prenderlo in contropiede prima del decreto?



La ricostruzione. All'ex commissario straordinario di Roma il compito di impedire le infiltrazioni dei clan nei lavori post-sisma

Appalti, arriva Tronca "Affiancherà Cantone nei controlli antimafia"

LIANA MILELLA

ROMA. Cantone e Tronca. Il presidente dell'Autorità Anticorruzione e l'ex prefetto di Milano ed ex commissario di Roma. Renzi ha deciso che lavoreranno insieme per il terremoto. Nelle prossime ore il governo formalizzerà l'incarico per Francesco Paolo Tronca che dopo aver lasciato la Capitale a giugno torna alla ribalta con un ruolo nell'Anac accanto a Raffaele Cantone. A lui saranno affidati in particolare tutti i controlli antimafia, per prevenire il rischio che le imprese delle cosche mettano le mani sugli appalti e sui subappalti. Certo è che tra Cantone e Tronca corre un ottimo feeling. Il 16 marzo, quando Tronca si occupava ancora di Roma, Cantone disse: «Con lui c'è una collaborazione continua e anche un rapporto di amicizia. Il commissario sta facendo benissimo, bisogna dargli atto di un impegno straordinario».



PREFETTO
Paolo Tronca:
è stato prefetto
a Milano e
commissario
a Roma dopo
le dimissioni del
sindaco Marino

I destini di Cantone e Tronca si sono incrociati prima a Milano, quando l'ex pm antimafia, fresco di nomina all'Anticorruzione, affronta la sua prima grana importante, gli appalti di Expo. A Milano il prefetto è Tronca e parte la collaborazione che porta al modello Expo, citato da Renzi dopo il primo terremoto del 24 agosto. Cantone e Tronca si incontrano a Roma, quando il secondo viene nominato commissario straordinario dopo l'abbandono di Marino e ci sono da gestire gli appalti del Giubileo.

Ora è la volta della ricostruzione pubblica post terremoto, su cui Cantone ha avuto da Renzi e dal decreto del 10 ottobre pieni poteri di controllo. L'articolo 32 gli affida un'ampia supervisione sugli appalti proprio citando il modello Expo. Come ha detto Renzi «Cantone avrà il con-

trollo di tutto, gare, container, cassette di legno». Perché, come aveva detto ad agosto, «tanti soldi sono stati buttati via in passato e quindi ora bisogna applicare il modello Anac». Un lavoro ampio e difficile, in cui Cantone potrà utilizzare l'esperienza di Tronca.

Sul terremoto l'ex magistrato si è messo al lavoro sin da agosto, quando, in collaborazione con la procura di Rieti, ha indagato sulla scuola di Amatrice, venuta giù nonostante i fondi per il consolidamento. Un caso tuttora aperto, su cui cerca dettagli e responsabilità il nucleo della Gdf che lavora con Cantone.

Giusto mercoledì scorso, neanche a farlo apposta appena due ore prima delle nuove, pesantissime scosse, il presidente dell'Anticorruzione ha siglato un protocollo con il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, il commissario straordinario per la ricostruzione Vasco Errani e i presidenti delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Alla base c'è «la vigilanza collaborativa su tutti gli appalti che riguarderà i lavori fatti in emergenza e in cui l'ente titolare dell'appalto mostra preventivamente all'Anac come intende farla».

Un protocollo chiesto dalla stessa Protezione civile, intenzionata a limitare al massimo le deroghe e a rispettare appieno il codice degli appalti. Come dice Cantone «una sorta di progetto pilota per gestire in futuro tutte le emergenze». In concreto l'Anac verificherà preventivamente gli atti, gli affidamenti, le singole gare e farà controlli sui lavori affidati per somma urgenza. Come dice Cantone «un passo rilevante rispetto a decisioni discutibili fatte nel passato, perché non sempre i soldi spesi dopo i terremoti sono andati nella giusta direzione, per favorire le comunità, ma sono stati spesi in una miopia logica elettorale», una via per tenere fuori «le cricche degli affaristi, come quelli che si fregavano le mani la notte del sisma de L'Aquila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti pubblici. Il libro di Corradino (Anac)

Gare e corruzione, una prima svolta con il nuovo codice

Mauro Salerno

ROMA

■ La nomina di commissari compiacenti, il subappalto elargito come tangente, il frazionamento degli importi per evitare le gare ed evitare a monte il rischio di concorrenza sgradita fino all'uso dei nuovi strumenti di chirurgia non invasiva, come i laparoscopi, per controllare dall'interno le buste con le offerte senza lasciare tracce. C'è tutto il catalogo - piuttosto creativo -, dei trucchi possibili per inquinare il mondo degli appalti pubblici nel libro che il consigliere dell'Autorità Anticorruzione Michele Corradino ha scritto per indagare a che punto è il fenomeno della corruzione oggi in Italia («È normale lo fanno tutti», Chiarelettere). Al centro dell'indagine ci sono le opere pubbliche, raccontate attraverso le gare truccate o l'intercettazione ormai famosa dell'imprenditore che all'indomani del terremoto dell'Aquila si fregava le mani al pensiero delle commesse su cui avrebbe potuto mettere le mani. Ma non solo. E non potrebbe essere altrimenti. Perché la corruzione è una piaga che non lascia settori scoperti. E allora ecco la sanità, lo sport, i concorsi universitari. Con piccoli e grandi episodi di corruzione raccontati attraverso la viva voce dei protagonisti colti in fallo dalle intercettazioni.

Lo stile, del tutto originale, è una delle armi vincenti del libro. Qui la corruzione è raccontata in prima persona da corrotti e corrottori. E sebbene manchino nomi e cognomi, spesso non è difficile riconoscere i grandi e piccoli fenomeni di malaffare che hanno occupato le pagine dei giornali negli ultimi anni. Con episodi che non di rado strappano un sorriso, ma che più spesso pro-

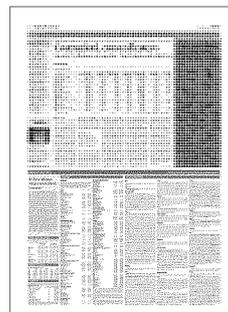


La copertina. Il libro firmato da Michele Corradino, Chiarelettere

vocano rabbia. Il titolo («È normale.. Lo fanno tutti») è la chiave di lettura che fa da sottotesto all'interanarrazione. Un modo per chiarire da subito quanto la corruzione venga data per scontata. A volte come un prezzo da pagare, altre volte come un "normale" scambio di favori per raggiungere l'obiettivo. Raffaele Cantone - che firma la prefazione - la chiama «la "tesi del fare" che giustifica la corruzione in nome della pragmaticità: per fortuna il vento sta cambiando».

Qualche "anticorpo" c'è nel nuovo codice degli appalti. Che ad esempio imporrà la nomina a sorteggio dei commissari di gara. Insieme, si spera alla qualificazione e alla riduzione delle migliaia di stazioni appaltanti oggi in attività. Non a caso, il capitolo finale del libro di Corradino è dedicato alle strategie che sono state messe in campo per reagire, con l'indicazione delle strade per guadagnare terreno sul fronte della trasparenza. Ne avrebbe da guadagnare anche il mercato, sempre penalizzato da fenomeni che mettono ai margini le forme di sana competizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Classifiche. L'analisi dei bilanci delle prime 50 imprese italiane: ricavi totali in crescita del 2,2 per cento

Costruzioni, corsa all'estero

Sale al 54,3% il fatturato oltreconfine - Strada battuta anche dalle Pmi

Alessandro Arona
ROMA

Le imprese di costruzione italiane scelgono sempre più l'estero come uno degli strumenti per uscire dalla crisi, non più solo le grandi imprese, ma anche le Pmi. Purché in possesso di competenze specializzate e solidità finanziaria.

Dallo Speciale Classifiche 2016 (a cura di Aldo Norsa, scaricabile dal quotidiano digitale «Edilizia e Territorio»), basato sugli ultimi bilanci, emerge un fatturato complessivo stabile, +2,2%, ma con una quota di ricavi all'estero che nel 2015 è salita dal 48,1 al 54,3%.

Il numero uno Salini Impregilo sale ancora nella quota estera, dall'82,5 all'85% (e ancor più salirà quest'anno dopo l'acquisizione dell'americana Lane). Astaldi dal 75,6 all'83% e in modo significativo salgono Pizzarotti, dal 23 al 35% e Rizzani de Eccher dal 70,5 all'81%. Ancora più significativi sono i movimenti "diffusi" verso l'estero, che in alcuni casi ancora non si riflettono sul fatturato. Itinera (Gruppo Gavio) e Vianini Lavori (Caltagirone) tornano all'estero dopo vent'anni di sola

Vittadello (n. 24) ha acquisito all'estero il 50% in valore delle sue ultime commesse, salendo all'8% del portafoglio, pur ancora a zero comericavi. Torna all'estero Colini (Trento), da 0,5 a 7,4% del fatturato, da 9,3 a 16,1% il portafoglio, mentre si muove con convinzione tra Africa e Golfo Persico la ex coop Sicrea (Reggio Emilia). Ma ci sono anche medio-piccole imprese come Aleandri (Bari), specializzata in opere stradali (in crescita dal 39° al 30° posto, saldamente in utile), estero salito all'8% di fatturato. O come Cogeis (Quincinetto, To), specializzata nel microtunneling, sempre in utile, da due anni attiva anche fuori Italia, oggi con il 6,6% di quota fatturato e il 16,6% in portafoglio.

Sempre nel tunnel è un piccolo campione di estero la Icop di Basiliano (Udine), n. 42 con 67 milioni di fatturato (+14%), con quota estera cresciuta in pochi anni dal

20 al 75%. New entry nella Top 45 è infine Tirrena Scavi (Massarosa, Livorno), 65 milioni di ricavi di cui l'84% all'estero (in prevalenza lavori stradali in Romania).

In totale, nel 2015 le 50 maggiori imprese italiane hanno aumentato il fatturato solo del 2,2% (nel 2014 la crescita fu del 3,1%). Tra le imprese generali il fatturato è fermo (+0,5%), media peraltro tra 22 imprese che salgono e 23 che perdono ricavi. Tra le prime cinque specialistiche, invece, la crescita è univoca, con la leader Bonatti (pipelines) che si libera della "zavorra" libica, punta sul Messico e cresce in due anni da 581 a 933 milioni (82% all'estero). La n. 2 Trevi (fondazioni) sale del 18% a 847 milioni, 91% all'estero; Cimolai (terza, strutture metalliche) in crescita fino ai 510 milioni dell'ultimo bilancio (48% estero); la n. 4 Sicim (gasdotti e grandi impianti), 328 milioni nel 2015 (+4,5%) l

99% fuori Italia e infine la n. 5 Salcef (lavori ferroviari), stabile nel 2015 a 169 milioni, con estero in calo dal 40 al 20%. La situazione reddituale a livello aggregato vede ebitda ed ebit in ascesa del 12,4% e del 18,1%, mentre l'utile mostra un calo del 3,1%. A preoccupare è l'occupazione, con dipendenti stabili (complessivi) in calo del 4%, 90 mila posti in meno.

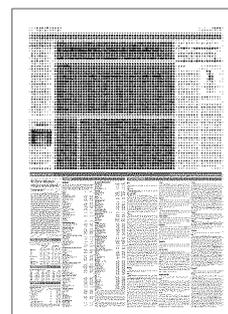
Cinque imprese hanno chiuso il 2015 in perdita: Serenissima Costruzioni, Tecnimont Civil Construction, Tecnis, Strabage Pessina Costruzioni. Tecnimont, in particolare, è al quinto rosso consecutivo, con fatturato dimezzato. Oltre a queste ci sono poi Copopsette, 16esima fino a due anni fa, in liquidazione coatta da fine 2015, e l'altra coop Uniéco, che non ha comunicato il bilancio ma è in forte calo di ricavi e perdite pesanti da quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SPECIALISTI

Buon momento per le imprese specializzate: le prime cinque chiudono tutte il 2015 in crescita, sia nel fatturato che negli utili

Italia, con commesse che valgono il 9 e il 17% del portafoglio. Grandi Lavori Fincosit (scesa dal 7° all'11° posto in classifica), in difficoltà per l'inchiesta Mose, ha incrementato in pochi anni la quota estera dal 6 al 35%, tentando così una via di rilancio. Intercantieri



I 15 big italiani

Valori in migliaia di euro

2015	Società	Valore della produzione 2015	Variazione 2015/2014	Utile al netto delle imposte 2015	Variazione 2015/2014	Portafoglio ordini al 31/12/2015	Variazione 2015/2014	Percentuale estero
1	Salini Impregilo	4.738.876	13,0%	82.231	-20,3%	33.337.588	3,0%	59,3%
2	Astaldi	2.854.949	7,6%	80.876	-0,8%	17.849.000	29,0%	62,4%
3	Condotte	1.331.153	15,1%	4.015	-69,0%	6.118.318	10,0%	47,2%
4	Cmc	1.176.956	6,5%	9.477	-9,5%	3.519.100	20,8%	54,0%
5	Pizzarotti	821.641	-28,0%	13.225	-45,8%	12.374.904	14,0%	13,5%
6	Ghella	716.664	22,5%	1.321	-90,0%	4.029.912	-4,3%	77,3%
7	Itinera	709.852	-28,0%	8.370	-73,2%	3.800.000	46,2%	1,9%
8	Rizzani de Eccher	666.190	14,3%	15.955	16,8%	2.530.000	-1,5%	90,0%
9	Cmb	570.980	14,4%	5.038	-39,3%	2.714.800	-6,6%	-
10	Pavimental*	510.984	27,1%	7.764	n.s.	1.008.256	54,7%	-
11	Grandi Lavori Fincosit	510.254	-17,8%	2.580	-59,8%	2.037.247	-22,2%	10,9%
12	Icm	481.629	-11,6%	3.230	-22,7%	2.092.331	-15,0%	39,3%
13	Unieco	273.433	-39,0%	n.d.	n.d.	511.807	3,2%	-
14	Italiana Costruzioni	220.727	9,4%	4.572	8,2%	779.761	12,5%	8,1%
15	Inc	218.546	15,6%	7.031	32,1%	903.257	-16,3%	-

Formazione. Dietrofront del pacchetto Sparito il raddoppio dei fondi per gli Its nella legge di Bilancio

Claudio Tucci
ROMA

■ Come nel gioco dell'oca si torna alla casella di partenza: nella legge di Bilancio, appena approdata alla Camera, non c'è più traccia del raddoppio, più volte annunciato dal governo, dei fondi agli Its, gli Istituti tecnici superiori, le "super scuole" di tecnologia, post diploma, alternative all'università e partecipate dalle imprese.

A saltare è anche la previsione di un nuovo pacchetto di semplificazioni, da attuare con un apposito Dpcm, per rilanciare definitivamente questi istituti, che hanno numeri ancora di nicchia (i frequentanti oscillano tra i 5-6 mila ragazzi, in Germania nelle «Fachhochschulen», analoghi istituti di formazione terziaria professionalizzante, si specializzano più di 800 mila studenti), ma funzionano piuttosto bene visto che oltre l'80% dei diplomati biennali ha un'occupazione, e nel 90% dei casi coerente con il titolo di specializzazione conseguito.

A sopravvivere invece è una sola disposizione, presente in manovra, che apre alle Fondazioni Its la possibilità di essere incluse tra i soggetti beneficiari di eventuali erogazioni liberali (finalizzate a innovazione tecnologica, edilizia scolastica e ampliamento offerta formativa) che sono detraibili al 19% per quanto riguarda le persone fisiche e deducibili ai fini Ires.

Il mancato stanziamento dei 13 milioni aggiuntivi (attualmente lo Stato versa la stessa cifra ogni anno) e il dietrofront sul nuovo pacchetto di semplificazioni a governance e regole contabili preoccupano il mondo delle imprese: «Gli Its sono, oggi, l'unico canale di formazione terziaria altamente professionalizzante e i profili che escono da

queste super scuole sono molto richiesti dalle aziende - sottolinea il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli -. Anche il salario di ingresso è di tutto rispetto. Certo, ci rendiamo conto delle difficoltà di bilancio. Mi auguro, tuttavia, che nel corso dell'iter parlamentare il governo riesca a trovare una soluzione».

Ma a far storcere il naso agli operatori c'è anche, e soprattutto, il passo indietro sul Dpcm "taglia burocrazia": «Siamo disorientati - aggiunge Riccardo Rosi, vice direttore dell'Unione industriale di Torino e membro del

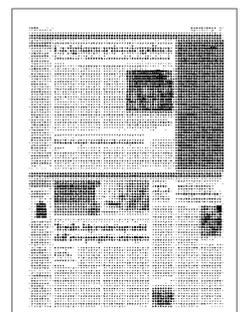
LE IMPRESE

Brugnoli (Confindustria):
«Gli Its sono l'unico canale di formazione terziaria professionalizzante. Mi auguro arrivi una soluzione»

locale Its areo spazio-meccatronico -. Ogni giorno lavoriamo tra difficoltà e con una presenza eccessiva di vincoli pubblicistici, che rallentano le attività a favore dei ragazzi. Anche il ruolo dell'istituto scolastico capofila varivisto. C'è bisogno di regole di funzionamento snelle e di una governance più semplice».

«Gli Its sono centrali nella strategia di sviluppo dell'istruzione terziaria professionalizzante, anche in collegamento con Industria 4.0 - risponde Marco Leonardi, consigliere economico di palazzo Chigi -. Ci batteremo in Parlamento per recuperare i fondi necessari. Lavoreremo anche sulle semplificazioni. Vogliamo rilanciare, davvero, questo importante segmento formativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALLA CNPR

Terremoto, professionisti tutelati

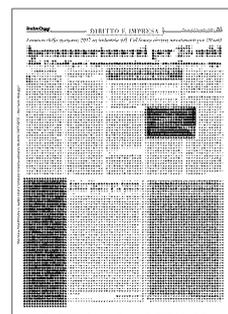
Da Cassa ragionieri in arrivo aiuti per i professionisti coinvolti nel sisma della settimana scorsa. Il prossimo consiglio di amministrazione della Cassa, infatti, vaglierà interventi straordinari a favore degli iscritti che hanno subito danni a causa del terremoto del 26 e del 30 ottobre, come già avvenuto in occasione del sisma dello scorso agosto. A renderlo noto, Luigi Pagliuca, presidente dell'ente previdenziale Cnpr. «Gli interventi previsti riguarderanno la sospensione dei pagamenti dei contributi previdenziali e l'erogazione di sussidi straordinari, così come previsto dal regolamento dell'Istituto. Si tratta di un piccolo gesto», ha aggiunto Pagliuca, «che rappresenta un segnale concreto per i colleghi che vivono e lavorano nell'Italia centrale e si trovano a dover far fronte ai disagi di questi giorni. Il cda della Cassa», ha concluso, «esprime solidarietà e vicinanza a chi è stato colpito dal sisma, confermando la disponibilità dei vicepresidenti degli ordini e dei delegati presenti sul territorio».



Sabatini-ter per 28 mln

Stilato dal Mise l'elenco delle prenotazioni delle risorse legato alla Sabatini-ter, per il mese di settembre 2016, relative a contributi per complessivi 28.089.628,32 euro. L'elenco è articolato per banca o intermediario finanziario e riporta, sulla base delle disponibilità residue, le prenotazioni accolte e la prenotazione disposta in misura parziale. Questo è quanto si legge nel decreto Mise del 28 ottobre contenente i due allegati relativi alla prenotazione per il mese di settembre delle risorse legate all'incentivo. Ricordiamo che dal 3 settembre 2016 è stata disposta la chiusura dello sportello per la presentazione delle domande. L'erogazione del contributo Mise è prevista solo al completamento dell'investimento autocertificato dall'impresa ed è effettuata in quote annuali secondo il piano di erogazioni riportato nel provvedimento di concessione.

Marco Ottaviano



Interpello sull'aggiornamento dei responsabili del servizio di prevenzione e protezione

Sicurezza, formazione in aula In modalità e-learning solo il corso base per i Rspp

DI DANIELE CIRIOLI

La formazione dei responsabili del servizio di prevenzione e di protezione non può avvenire tutta in modalità e-learning. Per le figure dei rappresentanti (Rspp) e degli addetti del servizio di prevenzione e protezione (Aspp), infatti, la formazione a distanza è possibile solo per il corso base (modulo A), propedeutico ai successivi corsi specialistici (moduli B e C) per i quali, invece, la formazione non può avvenire a distanza, per il carattere operativo della metodologia didattica (accordo stato regioni 7 luglio 2016, in vigore dal 3 settembre). Lo precisa la commissione per gli interpelli sulla sicurezza del lavoro nella nota n. 18/2016, prot. n. 19862.

Il servizio di prevenzione. Il consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori (Cnappe) ha chiesto di sapere se è possibile lo svolgimento dei corsi (modulo A, B e C) per le figure professionali di Rspp e Aspp anche in e-learning, in coerenza al dettato dell'art. 98, comma 3, del dlgs n. 81/2008 (il TU sicurezza) che prevede la possibilità di svolgere in modalità di formazione a distanza i corsi di aggiornamento dei coordinatori per la sicurezza. Il quesito riguarda il «servizio di prevenzione e protezione dai rischi», cioè «l'insieme delle persone, sistemi e mezzi esterni o interni all'azienda finalizzati all'attività di prevenzione e protezione dai rischi professionali per i lavoratori». Il servizio deve essere organizzato da datore di lavoro in azienda o nell'unità produttiva, salvo che

il datore di lavoro non decida di svolgere personalmente quelle funzioni.

I responsabili del servizio di prevenzione. All'interno del servizio di prevenzione e protezione operano degli addetti e un responsabile, nominati dal datore di lavoro, tra le persone in possesso di adeguate capacità e requisiti professionali. Al responsabile spetta il compito di coordinare il servizio, rispondendone in via diretta al datore di lavoro. L'art. 32 del Tu sicurezza prescrive tra i requisiti «il possesso di attestato di frequenza, con verifica dell'apprendimento, a specifici corsi di formazione adeguati alla natura dei rischi presenti sul luogo di lavoro e relativi alle attività lavorative», nonché, per lo svolgimento della funzione di responsabile del servizio, «di un attestato di frequenza, con verifica dell'apprendimento, a specifici corsi di formazione in materia di prevenzione e protezione dei rischi, anche di natura ergonomica e da stress lavoro-correlato, di organizzazione e gestione delle attività tecnico amministrative e di tecniche di comunicazione in azienda e di relazioni sindacali». Tali corsi, precisa sempre l'art. 32, devo-

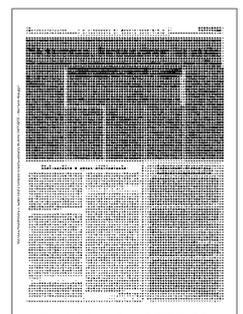
no rispettare quanto previsto dall'accordo 26 gennaio 2006 della conferenza stato regioni.

Nuove regole dal 3 settembre. La risposta della commissione alla possibilità di svolgere tutti i corsi in modalità e-learning è negativa. L'accordo 26 gennaio 2006, spiega, è stato abrogato dall'accordo 7 luglio 2016, che, pubblicato sulla G.U. n. 193/2016, è entrato in vigore il 3 settembre. E tale accordo consente l'utilizzo della modalità e-learning solo per il modulo A. Tale modulo, nello specifico, costituisce il corso base per lo svolgimento delle funzioni di Rspp e Aspp; ha una durata complessiva di 28 ore escluse le verifiche di apprendimento finali. Il modulo B, che è anch'esso necessario per svolgere le funzioni di Rspp e Aspp, è il corso correlato alla natura dei rischi presenti sul luogo di lavoro e relativi alle attività lavorative. Infine, il modulo C è un corso di specializzazione per le sole funzioni di Rspp; ha durata complessiva di 24 ore, escluse le verifiche finali.

—© Riproduzione riservata—

La formazione di Rspp e Aspp

Formazione	Contenuto	Durata	Modalità
Modulo A	Corso base	28 ore escluse verifiche	In aula e/o a distanza
Modulo B	Natura dei rischi	12/16 ore escluse verifiche	In aula
Modulo C	Funzioni di Rspp	24 ore escluse verifiche	In aula



I chiarimenti del Cndcec. Corsi di formazione con quota di partecipazione

Soci di capitale limitati

Vietata la partecipazione a Stp differenti

DI GABRIELE VENTURA

Divieto di partecipazione a più Stp per i soci di capitale. L'incompatibilità è, infatti, valida anche nei confronti dei soci di investimento. Lo ha chiarito il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, in un pronto ordini (241/2016) diffuso in risposta a un quesito dell'Ordine dei commercialisti di Ancona.

Incompatibilità. Il Cndcec prende le mosse dal comma 6 dell'art. 10 della legge 183/2011, dove si dispone che «la partecipazione a una società è incompatibile con la partecipazione ad altra società tra professionisti». Inoltre, l'art. 6 del dm n. 34 dell'8 febbraio 2013, recante il regolamento in materia di società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico, integra tale disposizione prevedendo che l'incompatibilità «si determina anche nel caso

della società multidisciplinare e si applica per tutta la durata dell'iscrizione della società all'ordine di appartenenza». Il Cndcec richiama poi uno studio del Consiglio nazionale del notariato e una circolare dell'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, dove si afferma che tali disposizioni, non operando alcuna distinzione tra socio professionista e non, «inducono a ritenere che la regola dell'incompatibilità debba applicarsi nei confronti di tutte le

categorie di soci». Per cui, viene escluso che un socio professionista di una stp possa partecipare in qualità di socio di capitale ad altra stp.

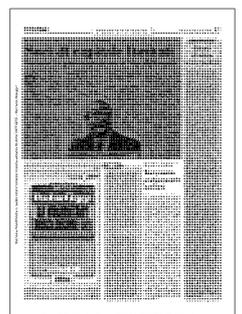
Tirocinio. In un altro pronto ordini (208/2016), il Consiglio nazionale chiarisce che gli ordini territoriali possono stabilire una quota di partecipazione al corso di formazione sostitutivo del tirocinio.

Nel quesito dell'ordine di Napoli veniva infatti chiesto se per i corsi sostitutivi della pratica professionale fosse possibile fissare un numero minimo di partecipanti per l'avvio di ogni corso e stabilire una quota di iscrizione a carico del

tirocinante. Il Cndcec osserva che il regolamento per lo svolgimento del tirocinio tramite corso di formazione professionale prevede espressamente che nella proposta di istituzione del corso sia indicato un numero minimo di partecipanti, al di sotto del quale il corso non viene effettuato. Per quanto riguarda invece la possibilità di istituire una quota di partecipazione, il Cndcec risponde in senso affermativo dato che «non è previsto che i corsi debbano essere gratuiti». Un terzo pronto ordini (269/2016) sempre di questi giorni riguarda invece la compatibilità dell'attività di dottorato presso l'università con lo svolgimento del tirocinio. Il Cndcec chiarisce che non esistono ipotesi di incompatibilità purché siano rispettati i requisiti di assiduità previsti dalla normativa vigente, ossia 20 ore settimanali presso lo studio nel suo orario di normale funzionamento, salvo quanto previsto in tema di effettuazione del tirocinio contestuale agli studi.



Gerardo Longobardi, presidente Cndcec



Il ministro Franceschini «Ora serve il bando anche per una spesa sotto i 20 mila euro Vincoli eccessivi, li cambieremo»

di **Paolo Conti**

ROMA Ministro Dario Franceschini, ieri il sindaco di Amandola, Adolfo Marinangeli, ha elencato al *Corriere* le «regole assurde» per arrivare a puntellare un bene culturale danneggiato dal sisma: una «sarbanda» tra soprintendenze, Protezione civile, vigili del fuoco. Cosa risponde?

«Condivido il grido di dolore che arriva dai sindaci esposti in prima linea sul terremoto e che protestano perché alcune cose non vanno. Nell'imminente decreto legge annunciato dal presidente del Consiglio inseriremo norme straordinarie per i beni culturali. Certe regole troppo vincolanti sono nemiche della necessaria velocità. I Comuni, le soprintendenze, la Protezione civile potranno agire subito con una chiamata diretta del direttore dei lavori e di una ditta per interventi immediati. In Italia viviamo in un paradosso: la scelta discrezionale è sinonimo di corruzione. Anche sotto terremoto e di fronte a un crollo, e per spese sotto i 20.000 euro, occorre una gara per il progettista, una seconda per l'impresa. Di qui il decreto legge».

Perché non è stata messa in sicurezza la cattedrale di San Benedetto a Norcia?

«La cupola e l'arco trionfale presentavano gravi lesioni dopo il sisma del 26 ottobre, quello del 24 non aveva causato danni gravissimi. Già venerdì 28 i tecnici erano al lavoro per un lungo sopralluogo. Ma l'intervento si annunciava complesso: un'enorme impalcatura, saggi sul terreno per capire se sarebbe stata sostenibile, ricerca dei punti di ancoraggio sui muri. Non era questione di pochi giorni. Ricordo che il devastante sisma del 30 ottobre ha fatto crollare beni già messi in sicurezza: il campanile e la chiesa di Castelluccio di Norcia, e a Norcia la torre e varie parti delle mura, la Porta Romana, il campanile di San

Salvatore a Campi con i lavori in corso».

Proprio per questo la macchina dei beni culturali viene però percepita dai sindaci come lenta.

«Sarò chiaro. Ho difeso, difendo e difenderò il grande lavoro delle soprintendenze e della macchina del ministero che si è attivata dall'alba del 24 agosto e non si è mai, dico mai, fermata creando 120 squadre, con 980 valutazioni di immobili e la messa in sicurezza di 1.550 beni mobili nei tre depositi temporanei. Abbiamo applicato la nuova direttiva del 23 aprile 2015 per i danni ai beni culturali in caso di catastrofi naturali: evita incertezze e improvvisazioni. Lo dico a chi cita sempre l'articolo 9 della Costituzione e poi ora critica, pur di fare banale politica, quelle soprintendenze che, dalla loro creazione, hanno salvaguardato il nostro patrimonio e il nostro paesaggio».

Ma restano i crolli e la distruzione del nostro patrimonio culturale. Possibile che nessuno abbia fatto errori?

«La scossa del 30 ottobre è stata di magnitudo 8 volte superiore a quella del 24 agosto. Le opere di messa in sicurezza sono provvisorie. Puntano a conservare il bene in situazione statica, comunque in grado di resistere allo sciame sismico. Non possono impedire crolli per scosse di violenza superiore a quelle iniziali. È un principio fondamentale da tener presente. Anche quando si polemizza».

Ora c'è l'immenso impegno della ricostruzione.

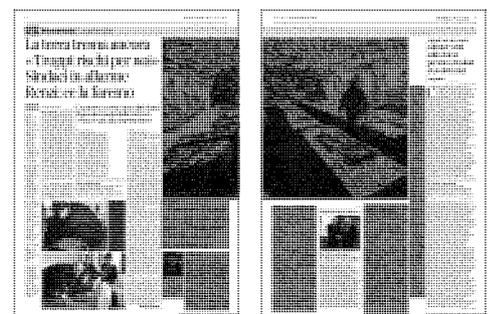
«Un'area enorme. La sfida è ricostruire non solo i beni culturali ma i centri storici, i borghi per salvaguardare un'intera civiltà. L'intera dorsale appenninica rischia lo spopolamento, già cominciato col decremento demografico. Lì ci dovremo concentrare e lavorare senza sosta. Parliamo di

un pezzo essenziale e insostituibile della nostra identità nazionale e culturale».

Che cosa pensate di fare per prevenire la corruzione?

«Tutti sono chiamati a un'assunzione di responsabilità. Se mai ci fossero casi di corruzione, verranno perseguiti. Ma la situazione è straordinaria. Ci sono segnalazioni di danni a 5.000 beni vincolati. Trecento tra architetti, tecnici e funzionari sono mobilitati dal 24 agosto, e cento di loro vengono da fuori sede, lavorano tutti anche sedici ore al giorno e c'è il problema dell'indennità di trasferta da risolvere. Avremo strumenti nel decreto. Nascerà la soprintendenza unica speciale per il terremoto: occorre un interlocutore unico anche nella prospettiva della ricostruzione. Sveltiremo tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Macerata. I rifugiati nella Caserma (nata dai le-masce) sono provvisoriamente riaccolti e per la notte (Foto: Ansa)



Chi è

Dario Franceschini, 58 anni, del Pd, deputato dal 2001, è ministro dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo nel governo Renzi

Le scosse

● Il 24 agosto alle 3.36 una scossa di magnitudo 6 non lontano da Accumoli, in provincia di Rieti, ha investito l'Appennino centrale interessando Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. I morti sono stati 298, i feriti 388. Le più colpite sono state le province di Rieti e Ascoli Piceno

● Il 26 ottobre alle 19.11 si è registrata una prima scossa, di magnitudo 5.4, con epicentro nella provincia di Macerata. La terra ha tremato anche a Roma, Terni, L'Aquila e Perugia. Alle 21.18 una seconda scossa di magnitudo 5.9 e alle 23.42 una terza di 4.6. Un morto e diversi feriti

● Alle 7.40 di domenica una scossa di magnitudo di 6.5 ha nuovamente colpito il Centro Italia. Si è trattato del sisma più forte in Italia dal terremoto che rase al suolo l'Irpinia nel 1980. Nessun morto ma interi paesi distrutti

● Ieri mattina alle 8.56 una nuova scossa di 4.8 ha causato altri crolli nella provincia di Macerata

● Dal 24 agosto, l'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha localizzato oltre 20.000 scosse

I numeri della manovra 2017 su industria 4.0. Col bonus ricerca investimenti per 20 mld

Iperammortamenti per 25 mld

Altri 2,8 mld per i superammortamenti su software e app

DI ROBERTO LENZI

Il bonus ricerca e sviluppo dovrà incentivare un aumento del 30% dell'attività di ricerca in azienda; gli investimenti su questo fronte dovranno raggiungere complessivamente circa 20 miliardi di euro l'anno. E saranno 25 miliardi di euro fruibili dalle imprese in ammortamenti; questo grazie all'iperammortamento del 250% sull'acquisto di beni strumentali ad alta tecnologia. A questi 25 mld vanno poi sommati altri 2,8 miliardi di ammortamenti di beni relativi a investimenti immateriali (software, app, sistemi e piattaforme digitali), strumentali a rendere connessi gli investimenti in tecnologie 4.0; l'acquisto di tali beni beneficerà del superammortamento del 140%.

In più, saranno disponibili 7 miliardi di euro per finanziare con un tasso di interesse ridotto di oltre il 3% interventi di carattere spiccatamente innovativo, come implementare sistemi big data, cloud computing, banda ultralarga, robotica avanzata, mecatronica, realtà avanzata, manifattura 4d, radio frequency identification. Tutto questo lo si desume dalla lettura del testo

definitivo e dalla relazione di accompagnamento alla legge di bilancio per il 2017.

IPERAMMORTAMENTO. I 25 miliardi di ammortamenti previsti per i beni interessati dall'iperammortamento del 250% sui beni strumentali ad alta tecnologia sono ottenibili se l'impresa è in possesso di una perizia tecnica giurata rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritti nei rispettivi albi professionali, o da un ente di certificazione accreditato. La perizia deve attestare che il bene possiede le caratteristiche tecniche tali da poter essere incluso nell'elenco di cui «all'allegato A» e che è interconnesso al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura. La dichiarazione può essere sostituita da una dichiarazione del legale rappresentante per i beni, aventi ciascuno un costo di acquisizione inferiore a 500 mila euro. Sono invece 2,8 miliardi gli ammortamenti utilizzabili dalle imprese per acquisire beni immateriali idonei a rendere «connessi» al resto dell'impresa i beni ad alta tecnologia. Anche per questi beni è indispensabile una dichiarazione dell'imprenditore o di un ingegnere o di un perito industriale iscritti nei rispettivi albi professionali, o da un ente di certificazione accreditato, a seconda se il bene supera o meno i 500 mila euro di spesa. E, nella stesura finale del disegno di legge ritorna al 30 giugno 2018 il termine ultimo per la realizzazione degli investimenti che devono essere pagati e ordinati almeno per il 20% entro il 31 dicembre 2017.

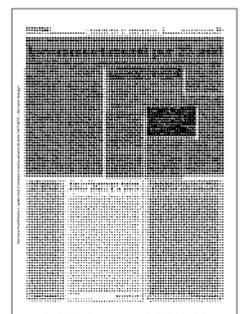
CREDITO IMPOSTA PER LA RICERCA E SVILUPPO. L'obiettivo del bonus è quello di incrementare del 30% l'attività di ricerca e sviluppo in Italia entro il 2017, attualmente stimata 15 miliardi di euro annui. Il contributo unico del 50% elimina

la distinzione tra personale tecnico e personale altamente qualificato e dovrebbe contribuire a stimolare la ricerca anche nelle Pmi. Il 2017 dovrebbe essere l'anno in cui la ricerca si stabilizzerà sulle nuove percentuali, di conseguenza passerà dagli attuali 15 miliardi di euro a 19,5. Viene confermata l'estensione al 2020 del credito di imposta per le imprese che effettuano attività di ricerca. Questa però deve sempre essere in eccesso rispetto alla media di quella effettuata nel triennio 2012 - 2014. Rimane quindi fermo lo stesso periodo di riferimento iniziale per il calcolo della media, anche se la possibilità di ottenere l'agevolazione si prolunga in anni.

SABATINI. Sono oltre 20 mila le imprese che potranno beneficiare dei nuovi investimenti previsti dalla Sabatini. Que-

sto si desume considerando che con 4 miliardi di euro, nel recente passato, sono state finanziate 12 mila aziende. Lo stanziamento messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti può arrivare invece a 7 miliardi di euro. Per

la parte di incentivo per ridurre gli interessi che sono erogati in maniera figurativa a un tasso del 2,75% sono stanziati invece 560 milioni di euro. Il 20% di questi fondi sono riservati a interventi di carattere spiccatamente innovativo: big data, cloud computing, banda ultralarga, robotica avanzata, mecatronica, realtà avanzata, manifattura 4d, radio frequency identification.



Agevolazioni di Industria 4.0, ecco le ultime novità

- Iperammortamento 250%: necessaria la perizia di un tecnico per beneficiarne
- Bonus ricerca e sviluppo: atteso un incremento delle attività del 30% nel 2017
- Nuova Sabatini: previste oltre 20 mila imprese beneficiarie, 20% di riserva dei fondi agli investimenti innovativi



AGROTECNICI

Esami di stato senza paletti

Esami di stato senza ostacoli per gli aspiranti agrotecnici. Nei giorni scorsi, infatti, con l'ordinanza cautelare n. 4853, il Consiglio di stato ha accolto il ricorso del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati ammettendo all'esame di abilitazione professionale più di 100 candidati che avevano dimostrato di aver svolto attività tecnica subordinata in sostituzione del tirocinio professionale. A renderlo noto, lo stesso Collegio nazionale che, tramite una nota, ha precisato come il Consiglio di stato abbia ammesso alle prove d'esame tutti i candidati, se pur con riserva. È in corso di definizione, infatti, il giudizio di appello in merito all'annullamento dell'ordinanza con la quale il Miur ha indetto gli esami di stato per l'anno 2016. Continua, quindi, il braccio di ferro tra la categoria e il ministero. Il 20 ottobre scorso, infatti, il presidente della VI sezione del Tar Lazio, con decreto cautelare n. 4675, aveva ordinato l'ammissione agli esami abilitanti in parola dei soggetti in possesso di laurea in «Tecniche della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro», esclusi dall'ordinanza Miur 2016. In precedenza, inoltre, il Tar Lazio, con la sentenza di merito del 23 settembre 2016, aveva accolto il ricorso del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati volto ad annullare l'ordinanza Miur relativa agli esami 2016, in particolare nella parte in cui non prevedeva l'ammissione agli esami dei soggetti in possesso di laurea magistrale, specialistica o vecchio ordinamento (ma solo alle lauree di primo livello). «Siamo convinti», ha fatto sapere tramite una nota Lorenzo Gallo, presidente

del Collegio nazionale, «di avere agito per ottenere il rispetto della legge, secondo i principi della libera concorrenza e del merito garantendo, contro ogni discriminazione, ai candidati in possesso di idonei titoli l'accesso alle prove dell'esame abilitante e all'Albo professionale. È certamente questo il primo caso in cui una categoria professionale ricorre più volte contro l'amministrazione non per chiudere l'Albo, ma per aprirlo al maggior numero possibile di soggetti aventi titolo».

